

Salvatore Ferri

**19:59**

**...e altri venti minuti**

**senza filtri**

Edizioni  
**2000**  
classica

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
Edizioni 2000diciassette © Ottobre 2019  
Telese Terme (Bn) ITALY  
[redazione@edizioni2000diciassette.com](mailto:redazione@edizioni2000diciassette.com)  
[www.edizioni2000diciassette.com](http://www.edizioni2000diciassette.com)  
Si ringraziano per le fotografie:  
Maria Ciervo, Elisa Toni

*A chi sa coglierli.  
Fermarli.  
Respirarli.  
I piccoli istanti di bellezza,  
intendo.*



## Prefazione

Fermi un attimo. Questa non è una noiosa pagina di ringraziamenti o di scoccianti precisazioni, di quelle che nei libri si saltano d'istinto prima di cominciare. Quella che segue è una necessaria tappa verso la lettura, la più importante del libro.

Dunque: ho scoperto che il tramonto non è esattamente un affare sbrigativo. Non dal punto di vista scientifico, almeno. Ho letto, infatti, che esiste un crepuscolo civile, un crepuscolo nautico e uno astronomico. Il primo comprende il periodo che intercorre tra il tramonto del Sole e l'istante in cui esso raggiunge la distanza zenitale di  $96^\circ$  ( $-6^\circ$  dall'orizzonte), momento in cui comincia il crepuscolo nautico, destinato a terminare quando il Sole raggiunge la distanza zenitale di  $102^\circ$  ( $-12^\circ$  dall'orizzonte).

Quando il Sole raggiunge la distanza zenitale di  $108^\circ$  ( $-18^\circ$  dall'orizzonte) inizia, infine, la notte astronomica. La durata del crepuscolo serale varia in virtù di diversi parametri, ma a questo ci arrivavo anche da solo. Latitudine geografica, giorno dell'anno e altre cose simili. A me tutto questo interessa davvero poco. E non so bene perché ho sentito il bisogno di scriverlo. Forse per rendere più accurato il mio lavoro o magari per concedere il doveroso rispetto alla scienza astrono-

mica. Tuttavia, volendo passare dai fatti alle parole, è il crepuscolo serale civile che mi interessa. Quando, per farla breve, il sole diventa pallido e gli esseri umani che abitano il pianeta terra lo vedono scomparire sulla linea dell'orizzonte.

Ho scoperto anche, e giuro che è l'ultima cosa di cui vi parlo, che quello del tramonto è il momento di maggior traffico sui social network. Su uno di essi in particolare: Instagram. Il sole che si eclissa è il più fotografato ed è inutile sforzarsi a chiedersi il perché. Ci sono bei colori da immortalare ma, soprattutto, quello è il momento in cui ci si ferma.

È il tempo in cui si accende l'illuminazione pubblica e si spegne tutto il resto. È il momento migliore, perché gode dell'indeterminatezza. È incapace di dire qualcosa di definito ed è, esattamente per questa ragione, un lasso di tempo prezioso, come le mezze stagioni. È il momento di fermarsi, anche solo per qualche minuto. È il tempo di portare fuori il cane. Di tornare a casa e preparare la cena, di concedersi una sigaretta senza l'assillo di dover tornare a occuparsi di qualcosa. È il tempo di tirare le somme. Di incupirsi o rasserenarsi a seconda dello stato d'animo. È l'occasione per costruire e smontare progetti, cambiare le carte in tavola o lasciare tutto com'è.

Tutto racchiuso in quei pochissimi e fugaci minuti. Io ho cercato di immaginare cosa si nasconda davve-

ro dietro una foto "postata" al tramonto. Ho provato a raccontare, con gli occhi di scatta e condivide, quello che non dicono i filtri, gli #hashtag, le faccine o gli aforismi copiati e incollati.



**Casa, 19:59**



*Elisa Toni*

È spietata. Inflexibile. Ti perseguita, ti incalza, pretende. Anche di domenica. Persino quando decidi di passare un weekend fuori, magari al mare.

Senti il suo fiato sul collo in ogni luogo, sognando solo il momento in cui riuscirai a placarla e a liberartene. A batterla e poi a ridere di lei, ricordandola con un ghigno soddisfatto. Almeno per un po'.

Parlo dell'ispirazione. Dell'idea vincente. Quella che vedi ovunque e che poi magari trovi nella banalità di una giornata qualsiasi. Mentre parli di sciocchezze irrilevanti con quel tale che conosci da sempre e di cui pensi di sapere tutto.

Lui lo trovo sempre per strada, a qualsiasi ora. Ed è accaduto che in un lampo, con un'opinione strampalata buttata lì senza troppo peso, alla fine l'ispirazione me l'ha servita. Quando lo ha fatto, poco fa, ho cercato subito di fissare il risultato da qualche parte. La mente è un ripostiglio troppo fugace. Sono pieno di agendine, ma sono scomode da portare sempre dietro ed è per questo che invidio le donne che hanno una borsa dove scaricare ogni cosa. Non mi è restato, allora, che affidare quel lampo di ispirazione alla memoria dell'unico strumento che porto sempre con me: il cellulare. Ho scritto velocemente tre o quattro parole che potevano aiutarmi a ricordare quella conversazione, che per il mio interlocutore è caduta lì. Ho rubato. Sì, in fondo quello che faccio è rubare. In effetti, tutto il lavoro di scrivere non è altro che rubare. E tuttavia, se vuoi raccontare non puoi farne a meno. La gente ha bisogno di leggere cose che arrivano da altra gente, mica dalla luna. Forse il compito di chi

scrive deve essere quello di raccogliere, selezionare, rendere al meglio, stilisticamente parlando, un pezzo di vita qualsiasi.

Ho trovato l'ispirazione a queste pagine nel bar sotto casa. Me l'ha offerta quel tale parlandomi della sua cena e della giornata di lavoro che si era appena lasciato alle spalle. Riccardo si chiama. L'ho lasciato lì con una scusa e sono corso qui, alla mia scrivania, mentre le ultime luci del giorno illuminano la stanza.

**Roma, 20:00**



Una campana batte le otto. Un gatto sta osservando uno storno che becca sul bordo del marciapiede mentre tutto si colora di arancione.

Mi fermo e riesco a vederla tutta. O a immaginarla, dove lo sguardo non può arrivare. In effetti, mi piacerebbe assomigliare a Roma. Essere disincantato e feroce. Vorrei, come fa lei, lasciar entrare le persone senza dargli troppa attenzione, continuando a scorrere anche quando si voltano e se ne vanno. Solo il cielo sembra avere il potere di dominarla, colorandola e poi spegnendola, dettandogli la necessità di starsene buona o di rattivarsi.

Se ne frega, come dovrei fare io. Lei chiude gli occhi davanti alla fine del giorno e lascia cadere nel vuoto la maledetta necessità di recuperare qualcosa. Si quietava e si abbandona a se stessa, senza pretendere di continuare a piacere a tutti i costi. È stata bistrattata anche lei ,oggi, eppure si concede ancora più bella, sempre più feroce.

Magari riuscissi a farlo anche io. Non ad essere bello come lei, ma ad avere il suo carattere, almeno.

Mi hanno detto che dovrei essere più egoista e invece mi ritrovo ad avere il cuore fesso. Già: cuore fesso. È una metafora che ho imparato da mio nonno. Si tratta di quella naturale inclinazione a essere buoni verso gli altri, spesso reiterando quella predisposizione all'inverosimile, anche quando sopraggiunge

la consapevolezza che non porterà a nulla di buono. Chi ha il cuore fesso non sa essere stratega, può solo pagarne lo scotto. Il gatto, intanto, scatta in avanti ma lo storno spicca il volo dirigendosi verso il Tevere, sulle cravatte annodate dei ministeri e le facce dei pendolari incollate ai vetri degli autobus.

Lo osserviamo insieme stagliarsi contro il sole che muore e poi lui, con l'aria di chi sa scegliere in fretta una nuova occupazione, mi guarda in faccia e si volta. Si allontana e fissa un gabbiano che si è appena posato sulla sommità di un colonna.